

IL TEST DEL DISEGNO DELL'ALBERO

Guida all'interpretazione
in ambito clinico e forense

LEONARDO ROBERTI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

IL TEST DEL DISEGNO DELL'ALBERO

Guida all'interpretazione
in ambito clinico e forense

LEONARDO ROBERTI

*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	11
1. Storia e ambiti di applicazione	»	13
1. Storia del test	»	13
1.1. Il test HTP	»	16
1.2. Il reattivo dell'albero di Koch	»	17
1.3. Il disegno dell'albero di Stora	»	20
2. Ambiti di applicazione	»	21
2.1. Ambito clinico: età evolutiva	»	22
2.2. Ambito clinico: adulti	»	23
2.3. Ambito giuridico peritale	»	25
2.4. Ambito di valutazione del personale	»	27
2. Validità del test	»	29
1. Introduzione	»	29
2. Attendibilità	»	29
3. Validità	»	31
4. Conclusioni	»	33
3. Somministrazione	»	35
1. Quando si somministra?	»	35
2. Analisi della domanda e raccolta anamnestica	»	36
3. Alleanza terapeutica e setting	»	40
3.1. Setting interno	»	40
3.2. Setting esterno	»	40
4. Materiali e istruzione per la somministrazione	»	41

4.1. Materiali	pag. 41
4.2. La consegna	» 42
5. L'osservazione durante la prova	» 43
6. Inchiesta	» 44
4. Interpretazione	» 46
1. Indici di validità	» 48
2. Indici strutturali e formali	» 50
3. Indici peculiari	» 56
4. Convergenza degli indici	» 62
5. Applicazione del test in ambito forense	» 63
1. Una complessa interazione fra psicologia e diritto	» 63
2. Il test dell'albero e le perizie: quale legame?	» 64
3. Il test dell'albero nei casi di separazione e divorzio	» 65
4. Il test dell'albero nei casi di adozione	» 67
5. Il test dell'albero e l'intervento peritale nel disturbo dell'identità di genere	» 68
6. Il test dell'albero e il mobbing	» 70
Casi clinici	» 73
Caso clinico 1. Laura	» 73
Caso clinico 2. Francesco	» 79
Caso clinico 3. Francesca	» 82
Caso clinico 4. Anna	» 84
Caso clinico 5. Alessandro	» 88
Caso clinico 6. Daria	» 90
Caso clinico 7. Sandro	» 93
Caso clinico 8. Stefano	» 96
Caso clinico 9. Bruna	» 99
Caso clinico 10. Maria	» 102
Caso clinico 11. Giovanna	» 105
Caso clinico 12. Gabriele	» 111
Caso clinico 13. Erica	» 115

Caso clinico 14. Lucia	pag. 118
Caso clinico 15. Ignazio	» 122
Caso clinico 16. Giorgia	» 126
Appendice. Disegni esemplificativi	» 129
Bibliografia	» 169

Gli alberi sono santuari.
Chi sa parlare con loro, chi sa ascoltarli,
conosce la verità.

Hermann Hesse

Introduzione

Sono trascorsi più di cinquant'anni dall'ideazione del Test del Disegno dell'Albero e dalle sue prime standardizzazioni. Nel tempo sono mutate le modalità di consegna, il setting di somministrazione, la scelta degli indici più opportuni da analizzare, l'interpretazione, ma è rimasta invariata la natura del test, che può considerarsi un valido strumento proiettivo della personalità e del funzionamento psichico di bambini e adulti.

Questo manuale, rivolto a tutti gli specialisti del settore medico (*in primis* psicologi, psicoterapeuti e neuropsichiatri infantili), è il frutto di tanti anni di ricerca e di esperienza clinica dell'autore che, grazie anche alla collaborazione degli allievi del Centro Italiano Psicodiagnostica Integrata (CIPI), ha revisionato la letteratura sull'argomento introducendo importanti novità:

- una modalità di somministrazione che consente una più facile proiezione della personalità;
- la scelta di analizzare soltanto gli indici che più si sono mostrati validi e affidabili nel tempo;
- un'interpretazione fondata su basi scientifiche e lontana dai retaggi psicoanalitici di vecchia scuola;
- l'introduzione dell'uso del test in ambito forense.

I contenuti del manuale, anche se tecnici, sono spiegati con la massima chiarezza e semplicità. La presenza di un gran numero di esemplificazioni e di casi clinici lo rendono fruibile sia dallo specialista del settore sia dallo studente alle prime armi.

Nel capitolo 1 vengono delineati la storia del test e i suoi ambiti di applicazione. A partire da Jung a oggi sono stati compiuti passi in avanti verso una validità scientifica del test che, alle origini, lasciava molto a desiderare. Questo grazie alle numerose ricerche cliniche e ai tentativi (non sem-

pre riusciti) di standardizzare gli indicatori più importanti, che ne hanno dimostrato una buona attendibilità (vedi capitolo 2). Tutto ciò consente oggi di poter applicare il test nei vari contesti clinici, dall'infanzia all'età adulta, ma di trovare applicazione anche nel setting giuridico-peritale (vedi capitolo 5), dove per anni questo proiettivo è stato sempre trattato come un test marginale perché ritenuto poco affidabile. La somministrazione e l'interpretazione del Test del Disegno dell'Albero (capitoli 3 e 4) sono qui trattate in maniera esaustiva, ma allo stesso tempo con uno sguardo alla contemporaneità. Sono stati infatti eliminati quei modi di somministrare o di interpretare il test ormai legati al passato e a teorie sul funzionamento mentale obsolete. Il contenuto è reso chiaro e facilmente comprensibile grazie ai molti esempi e casi clinici reali, che forniscono al lettore indicazioni su come sintetizzare tutti i dati e stendere una refertazione finale.

Hanno collaborato (in ordine alfabetico): Stefania Albini (capitolo 4), Cettina Allone (capitolo 2), Carmela Attruia (capitolo 4), Angela Barberi (capitolo 4), Federica Borromeo (capitoli 3 e 4), Alessio Bottero (capitolo 1), Federica Carvelli (capitoli 3 e 4), Tiziana Casirati (capitoli 3 e 4), Giuseppina Cusumano (capitoli 1 e 3), Martina Duca (capitolo 1), Ilaria Dugaro (capitolo 3), Giuseppina Galati Formaggio (capitolo 1), Marta Giacomel (capitolo 1), Valentina Maisano (capitolo 5), Annamaria Manzo (capitolo 1), Martina Manzoni (capitoli 1 e 4), Nicoletta Marzi (capitolo 1), Marinella Nicotra (capitolo 4), Antonella Olivo (capitolo 1), Debora Persico (capitoli 1 e 3), Paola Privitera (capitoli 1 e 4), Rosaria Schembri (capitolo 4).

1. Storia e ambiti di applicazione

1. Storia del test

Il Test del Disegno dell'Albero fa parte della famiglia dei test proiettivi grafici. Le tecniche proiettive sono metodologie di indagine globale della personalità la quale viene considerata come una totalità in evoluzione, di cui gli elementi costitutivi sono in interazione (Giusti, Montanari e Innazzo, 2006, p. 137; Lis, 1998, p. 13). Attraverso la produzione spontanea del soggetto vengono valutati gli elementi che egli proietta evocando, attraverso lo stimolo ambiguo proposto, "situazioni nuove, inconsuete, ambigue, davanti le quali l'individuo, per sedare ansia, mette in atto i suoi processi per dare forma e/o significato agli stimoli, svelando così la struttura del suo pensiero, la sua modalità di affrontare le situazioni, i meccanismi che attiva per uniformarsi in modo adeguato alle nuove realtà, mettendo a nudo le sue problematiche, i suoi timori, le sue speranze" (Giusti, Montanari e Innazzo, 2006, p. 137; Falcone, 1999, p. 110).

La peculiarità di tali tecniche consiste, oltre che nella scarsa strutturazione dello stimolo proposto, nella vaghezza della consegna in relazione al compito richiesto, fattori che permettono libertà di espressione del soggetto, il quale proietta contenuti inconsci e meccanismi difensivi.

La paternità del termine "test proiettivo" è da attribuire a L. Frank (Giusti, Montanari e Innazzo, 2006) il quale lo definisce come "metodo di studio della personalità che pone il soggetto a confronto con una situazione alla quale egli risponde secondo il significato che tale situazione ha per lui e secondo ciò che egli sente in sé nel corso della risposta. Il carattere essenziale delle tecniche proiettive sta nel fatto che esse evocano nel soggetto ciò che, in diversi modi, è l'espressione del suo mondo personale" (Frank, 1939 in Dominici, 2003; Montesarchio, 2003, p. 174).

Le tecniche proiettive possono venire suddivise in quattro categorie. Tale suddivisione, proposta da Frank, poggia sulla tipologia del materiale

somministrato e sulla metodologia in cui è organizzata la prova (Dominici, 2003; Montesarchio, 2003), si possono così individuare: metodi proiettivi costitutivi, metodi proiettivi interpretativi, metodi proiettivi catartici e metodi proiettivi costruttivi.

- I **metodi costitutivi** si caratterizzano per la richiesta al soggetto di strutturazione del materiale non strutturato, tra cui possiamo annoverare il test di Wartegg (test di completamento di figure in cui, proponendo su un foglio otto riquadri con alcuni segni, viene chiesto al soggetto di completare a piacere il disegno e attribuire, successivamente, per ognuno di essi un significato e l'ordine di completamento; Pavoni e Bianchini, 2010).
- I **metodi interpretativi** richiedono l'interpretazione da parte del soggetto di stimoli ambigui poco strutturati, esempio noto è il test di Rorschach, nel quale essendo proposte figure stimolo poco strutturate (engrammi), il soggetto, interpretandole con la consegna iniziale del "che cosa sembrano", proietta contenuti del proprio mondo intrapsichico rivelando il suo funzionamento mentale e la personalità.
- I **metodi costruttivi**, invece, richiedono la "costruzione" ovvero il fare: partendo da materiale predeterminato si richiede di costruirvi strutture più ampie, come per esempio nella prova in cui si richiede al soggetto di riordinare dei cubi di argilla in relazione al suo modo di concepire quella realtà.
- I **metodi catartici** sono metodologie attraverso le quali il soggetto libera le proprie emozioni esprimendole in maniera esplicita; ne sono esempio la produzione del disegno, lo psicodramma nonché i giochi analogici.

In quest'ultima categoria proposta da Frank possiamo far rientrare il test dell'albero: proponendo il disegno libero, vengono liberate le emozioni del soggetto e proiettati i suoi contenuti inconsci; anche se, secondo Dominici (Dominici, 2003; Montesarchio, 2003) "le prove di disegno si inseriscono nel gruppo dei metodi costruttivi poiché stimolano diversi livelli della psiche, anche se in modo diverso e non sempre completo" (p. 174).

Dalla sua nascita a oggi, il Test del Disegno dell'Albero è stato oggetto di ampio utilizzo probabilmente grazie alla semplicità della consegna, alla rapidità di esecuzione e, come fa notare Passi Tognazzo (1978), alla chiara ipotesi che sta alla base della sua interpretazione. L'albero, per analogia della posizione eretta, simboleggia l'individuo che, disegnandolo, fornirebbe delle informazioni circa la sua personalità e il suo sviluppo psichico (La-

roche, 1957; Passi Tognazzo, 1978). Per le sue proprietà proiettive, il disegno dell'albero consente a chi lo somministra un'analisi attenta dei particolari ma anche un'osservazione a colpo d'occhio dell'immagine globale e dunque la possibilità di creare un quadro della personalità di colui che ha prodotto la proiezione (Koch, 1958).

Il simbolo dell'albero ha origini antiche, che provengono dalle tradizioni popolari, dalla fiaba, dal mito, dalla poesia e dalla tradizione alchemica. Jung lo definisce un simbolo archetipo proprio in quanto nei documenti della storia umana se ne può attestare la presenza, con la stessa forma o significato (Jung, 1945).

Nel suo saggio *L'albero filosofico*, pubblicato per la prima volta nel 1945, l'autore riconosce le molteplici valenze simboliche dell'albero e, ripercorrendo la produzione alchemica rinascimentale europea, ne coglie l'evoluzione di significato e i tratti inconsci fondamentali che si sono rivelati immutabili nel corso del tempo (Jung, 1945).

Utilizzando il disegno dell'albero con i suoi pazienti, Jung definisce il valore che esso assume a livello inconscio, associandolo al Sé, alla crescita, alla vita, allo sviluppo, al senso di protezione e riparo nel suo aspetto materno, alla personalità, alla morte e alla rinascita. Tali contenuti emergono quando l'albero viene riprodotto graficamente, in modo che essi vengano accolti dalla coscienza senza che ne vengano perse le origini o che l'inconscio ne risulti distorto (Jung, 1945).

La prima intuizione di usare il disegno dell'albero per esaminare la personalità, l'ebbe nel 1928 Emile Jucker, un consigliere d'orientamento professionale del cantone di Zurigo. Dopo aver osservato un gran numero di disegni, egli indicò, su base puramente intuitiva, alcuni indici grafici che potevano essere ricondotti ad aspetti della personalità del paziente.

Nel 1934 Schliebe aprì il cammino ad analisi condotte con maggior rigore scientifico, studiando 4.519 disegni di alberi effettuati da 478 individui dai 14 ai 18 anni. L'autore inaugurò un nuovo modo di studiare la relazione tra la personalità e l'albero, distinguendo tappe di espressione grafica diverse a seconda dell'età (Schliebe, 1934). A cogliere la potenzialità espressiva dell'albero furono anche Hurlock e Thomson (1934) i quali analizzarono l'evoluzione della percezione infantile attraverso disegni di oggetti noti: un uomo, una donna, una casa, un fiore, una macchina, una nave e per l'appunto, un albero. Gli autori osservarono un incremento di dettagli correlato all'aumento di età e al livello di intelligenza (Hurlock e Thomson, 1934).

A partire da questi lavori pionieristici, il test dell'albero ha conosciuto un ragguardevole sviluppo, anche oltre i confini europei, in termini di me-

todi di applicazione, modalità interpretative e ambiti di utilizzo. In questo contesto si farà riferimento a tre importanti contributi.

John Buck (1947, 1948, 1950, 1992), allievo di Goodenough, mise a punto l'HTP (disegno della casa, dell'albero e della persona), mentre il ricercatore svizzero Karl Koch (1949, 1952, 1958), appoggiandosi alle considerazioni filosofiche di Bachelard (1938) e alle idee junghiane, definì l'albero come l'elemento più adatto alla proiezione e sistematizzò il Test del Disegno dell'Albero. A partire da quest'ultimo, un importante contributo metodologico e applicativo verrà fornito negli anni successivi da Renée Stora (1952, 1955, 1963, 1964, 1975, 1978).

1.1. Il test HTP

Il test House-Tree-Person (HTP) è una tecnica proiettiva sviluppata da John Buck (1948), la quale prevede la richiesta ai soggetti di disegnare a mano libera su fogli diversi, una casa, un albero e una persona. Secondo l'autore, in accordo con Goodenough (1926) e Machover (1949), importanti informazioni circa le funzioni intellettive e la personalità potevano essere veicolate dalla creatività artistica e, attraverso il disegno, i soggetti proietterebbero aspetti e problematiche inconsce circa il proprio funzionamento. I tre oggetti rappresenterebbero aspetti simbolici della vita soggettiva di chi li disegna: la casa rifletterebbe le relazioni intrafamiliari, la persona le relazioni interpersonali e l'albero gli elementi relazionali di cui il soggetto fa esperienza all'interno del suo ambiente (Buck, 1948, 1981).

La struttura originaria del test prevede due fasi di disegno distinte, ognuna seguita da un'intervista strutturata (PDI, Post Drawing Interrogation). Durante la prima fase è richiesto di disegnare i tre oggetti a matita, nella seconda con l'utilizzo dei colori. L'intervista strutturata, ripetuta per ogni fase, consiste in circa 60 domande concrete e astratte sul significato attribuito a ogni disegno.

Oltre all'attenzione dei tempi, delle pause, dei commenti e dell'ordine di esecuzione, il test prevede un'attenta analisi qualitativa dei disegni, a partire dalla pressione sul foglio, alle proporzioni e alle forme.

L'HTP fu somministrato da Buck a 140 soggetti di età compresa tra i 13,6 e i 48 anni. L'autore effettuò un'analisi quantitativa per classificare gli individui coinvolti in diversi livelli di intelligenza unitamente a un'interpretazione qualitativa dei disegni per analizzare caratteristiche globali della personalità.

I disegni ottenuti furono messi in relazione con i dati ottenuti attraverso test di intelligenza come il Binet-Terman e il Wechsler (Buck, 1948, 1951).

Per ciò che concerne l'albero, l'assenza di rami o il tronco monodimensionale correlava per esempio con un'intelligenza inferiore alla media, così come la presenza di corteccia o l'erba ai piedi dell'albero erano in correlazione con un'intelligenza superiore (Buck, 1948).

Per quanto riguarda l'analisi qualitativa dei disegni, particolare attenzione venne posta alle dimensioni dell'albero, alle proporzioni di tronco, rami e radici, alla fluttuazione in larghezza dei rami, alla linea di simmetria, alla prospettiva, all'atteggiamento di fronte al compito, alla scelta dei colori e all'analisi clinica dell'intervista strutturata (Buck, 1941). Il tipo di albero disegnato rappresenterebbe dunque il soggetto, o meglio, l'immagine inconscia del soggetto in relazione al campo psicologico in cui egli è inserito. Esso fornirebbe inoltre importanti informazioni circa l'immagine inconscia del suo sviluppo, il suo livello psicosessuale, il contatto con la realtà e il suo sviluppo emotivo (Buck, 1981).

Il test HTP e le interpretazioni di Buck non sono state esenti da critiche metodologiche e strutturali (Harrys, 1963; Ellis, 1970) anche da parte dello stesso autore nel suo manuale revisionato (Buck, 1981). Tali critiche sono state principalmente mosse a causa dall'esiguo campione, generato con dubbi criteri di inclusione e senza particolare attenzione alla sua randomizzazione oltre che a un'insufficiente affidabilità e validità del test.

Un lavoro maggiormente sistematizzato fu messo a punto qualche anno dopo da Karl Koch, il quale strutturò una precisa metodologia e interpretazione di un test che prevedeva il solo disegno dell'albero (Koch, 1949).

1.2. Il reattivo dell'albero di Koch

Karl Koch, dopo aver espresso nel 1949 alcune considerazioni sul disegno dell'albero, pubblicò nello stesso anno il primo manuale europeo di somministrazione e interpretazione del test (Koch, 1949). Al manuale seguirono due edizioni successive (Koch, 1957, 1967) e diverse edizioni anche in lingua italiana (Koch, 1958, 1993).

La tecnica di interpretazione di Koch era basata sulla sua vasta esperienza clinica e sugli studi derivanti dalla grafologia relativi al simbolismo spaziale, di cui Max Pulver si configurava tra i massimi esponenti (Pulver, 1983).

Alla base della sua metodologia, vi era un'attenta analisi dello spazio grafico utilizzato nel disegnare l'albero, spazio divisibile in un campo sinistro e in un campo destro, uno superiore e uno inferiore. Koch si rese conto che molti degli alberi disegnati dai suoi pazienti assumevano una forma a croce formata dal fusto, dal prolungamento verticale di quest'ultimo che si

affievolisce fino a diventare un ramo e dai rami laterali a esso (Koch, 1948). Il fusto rappresenterebbe la parte mediana della croce che si sviluppa sull'asse inferiore/superiore e che divide le due aree laterali. Esso è la parte più stabile e rappresenterebbe per Koch l'indole e il temperamento, ciò che non si può perdere, in contrapposizione alle foglie e alla chioma che indicano lo spazio a contatto con la realtà esterna del soggetto.

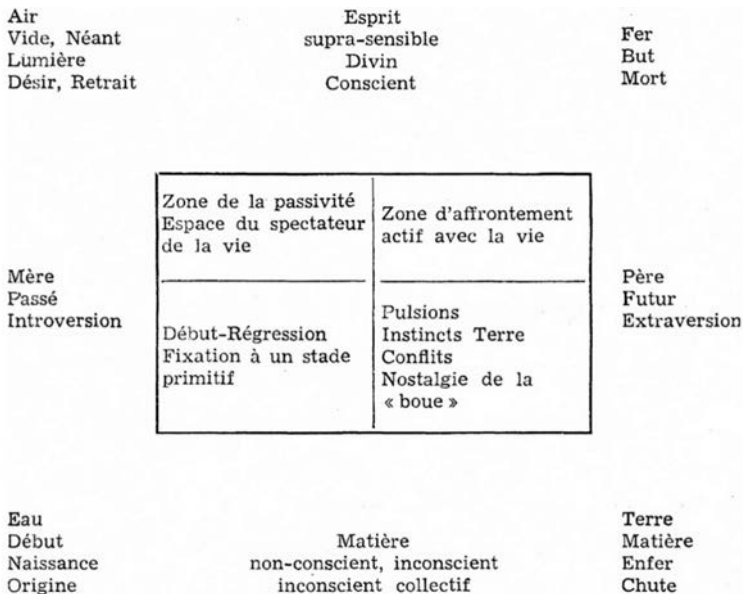
Se nella direzione della scrittura si procede da sinistra verso destra, il disegno dell'albero viene generalmente costruito dal basso verso l'alto e così, l'estrinsecazione della persona si potrebbe osservare lungo la sua naturale direzione di sviluppo, dalle radici, al tronco, ai rami (Koch, 1948).

Dal basso verso l'alto Koch legge e interpreta lo sviluppo della persona, la sua storia, dalla più antica alla base del tronco, alla più recente nella parte superiore.

In accordo con la teoria del campo grafico, l'autore definì possibile anche ricavare preziose informazioni su caratteristiche di personalità come l'introversione e l'inibizione, le quali si potevano ravvisare attraverso un disegno maggiormente sviluppato nell'area inferiore (una base larga del fusto, un tronco a cono rovesciato) e nell'area sinistra dello spazio dove si collocherebbe la vita intima, l'Io, il passato.

La figura 1 mostra il simbolismo spaziale di Koch.

Figura 1 – Il simbolismo spaziale di Koch



Fonte: immagine tratta da Bernet (1971)

Un albero maggiormente sviluppato nell'area sinistra rappresenterebbe così aspetti introversivi della personalità, mentre una disposizione sulla destra del foglio denoterebbe estroversione. Per Koch, disarmonie nel disegno sarebbero espressione di disarmonie della personalità del soggetto che lo ha disegnato, tuttavia alberi maggiormente equilibrati (né sviluppati troppo verso destra, né verso sinistra), non sarebbero sempre espressione di una personalità equilibrata, ma anche segni sospetti di cristallizzazione e arresto (Koch, 1948).

Altri aspetti della personalità come l'aspirazione si presenterebbero nelle vette dell'albero, mentre il sentirsi oppresso sarebbe rappresentato dall'appiattimento della chioma e da forme strozzate e accorciate.

Nel ricco lavoro esposto nel manuale, l'autore colse l'importanza di analizzare l'evoluzione del disegno dell'albero in funzione dell'età, osservandola in un vasto campione di individui dai tre ai diciassette anni, di diverso grado sociale e sviluppo psichico. Attraverso un accurato lavoro, Koch isolò 58 indici e 27 forme primarie di alberi che venivano disegnati con una certa frequenza e su queste basi effettuò una precisa indagine quantitativa e qualitativa che prendeva in considerazione aspetti come: l'impressione globale del disegno, la qualità del tratto (spessore, tratteggi, rifiniture, contorni); la presenza di elementi stereotipati e originali, precise percentuali circa la forma e la dimensione di tronco, chioma e rami, protuberanze e rientranze, la presenza di elementi diversi come foglie, fiori frutti, e la linea dell'orizzonte.

Il tutto veniva esaminato in base allo spazio grafico che occupava nel foglio, ottenendo preziose informazioni clinico diagnostiche circa alcuni aspetti della personalità e dell'evoluzione psichica dei soggetti coinvolti.

Con l'aumentare dell'età, l'autore assistette a una normale evoluzione del disegno dell'albero, il quale, egli fece notare, non si manifesta spontaneamente prima dei quattro anni (Koch, 1949). Nei bambini più piccoli il fusto dell'albero è disegnato con un solo tratto, ma tale modo di esecuzione scompare nella maggior parte dei casi con i 7 anni. Soggetti frenastenici disegnerebbero il fusto in questo modo a 8 anni per il 45 per cento dei casi, per scomparire anche in questi soggetti dopo i quindici anni. Per una percentuale del 18 per cento i minorati psichici gravi continuerebbero anche in età adulta. Fino agli otto anni, inoltre, il fusto e la chioma si configurano come due elementi isolati e continuerebbero a esserlo in situazioni di ritardo mentale anche in età adulta. Tale divisione venne letta da Koch (1949) come un'effettiva frattura tra il fusto (l'indole) e ciò che avrebbe dovuto svilupparsi (la chioma).